POMPA FUNEBRE

CELEBRATA

NELLA CHIESA CATTEDRALE DI QUESTA METROPOLI

IN OCCASIONE DELLA MORTE

DELL' ECCELLENTISS. E REVERENDISS.

D. SERAFINO

FILANGIERI

ARCIVESCOVO DI NAPOLI, CAVALIERE E GRAN CANCELLIERE DELL' INSIGNE ORDINE DI S. GENNARO, CAVALIERE E GRAN PRIORE DELL' ORDINE CONSTANTINIANO

Seguita nel dì 18. Settembre MDCCLXXXII.

NAPOLI
NELLA STAMPERIA RAIMONDIANA
Con licenza de' Superiori.

L' ultime pie cerimonie, che al proprio defunto Paſtore per inveterato coſtume la carità de' Fedeli deſtina, furono ne' ſollenni funerali del defunto Arciveſcovo D. Serafino Filangieri con magnifica pompa celebrate. Accompagnato il ſuo cadavero dall' uno, e l'altro Clero fu nel dì 17. di Settembre dell' anno 1782. portato nel Duomo di Napoli, a tale oggetto magnificamente addobbato.

Era la Facciata, dov' è la maggior Porta del Duomo ſteſſo tutta parata a bruno con panni addogati a liſte di broccato d'oro, che tutta la ſuperficie de' muri riveſtivano, e che terminavano ſopra con una balzana di ſimile broccato. Sulla porta maggiore poi, tanto nell' eſteriore, che nell' interiore proſpetto eravi un maeſtoſo panneggio di color giallo

a 2 chia-

chiaro affaldellato negli estremi di color nero, e nel mezzo di ognuno vi era un tabellone con cornice intarsiata d'oro, dove erano impresse altrettante Iscrizioni.

Tutte le pareti dalla parte interna della Cattedrale erano benanche rivestite di simili panni, essendo artificiosamente frapposte alle liste di panno nero quelle di broccato d'oro, e di argento, acciò nel tempo stesso, che nell'animo de' riguardanti destavasi l'idea della funebre funzione, si fusse sollevato lo spirito alla varietà de' colori. Erano a bello studio trapuntati nel mezzo de' Pilastri della Nave maggiore gli emblemi di morte, e cadevano artificiosamente posti dalla sommità degli Arcali panneggi allo stesso modo addogati colle frange d'oro negli estremi.

Forniva inoltre il prospetto della Tribuna un magnifico panneggio, che giugnea fino al cornicione, tutto di broccato d'oro col soppanno, o sia fodera a lutto, e che terminava con una maestosa corona sostenuta da più Puttini. Allo stesso modo era adornato il cornicione, e quel dippiù de' muri da sopra lo stesso cornicione fin sotto la suffitta. Pendevano benanche dal mezzo degli Arcali, che fiancheggiano la Nave maggiore dieci lumieri di cristallo, ciascuno

con

con molti torchi, che accoppiati a que', che in numero ben grande erano distribuiti e sugli Altari, e intorno il Catafalco, rendevano oltremodo luminoso quel vasto Tempio, ancorchè fusse grande la copia de' panni di color nero, e fussero coperti i finestroni. Aggiugnevano oltreacciò sommo decoro, e ornato due suntuose Orchestre formate ne' due lati della maggior Nave, che sì per la di loro estensione, come per la nuova, e graziosa struttura, erano l'oggetto della meraviglia de' riguardanti.

Nel mezzo della stessa Nave maggiore del Duomo suddetto ergevasi un grandioso Catafalco a due ordini di colonne, che giugnea coll' altezza poco men di cento palmi. Era il medesimo nella pianta di figura ottagona, ed in se ne conteneva un altro minore, e quasi simile, dove il Cadavero dell' estinto Arcivescovo era collocato.

Per ben intendersi il disegno dell' accennato Catafalco egli è d' uopo, tesserne qui un distinto, ed ordinato ragguaglio.

Dal livello del pavimento della Chiesa era elevato un gran palco, che formava un sodo basamento all' intera struttura superiore, e che avea la stessa figura ottangolare. Si ascendeva nello stesso per due

a 3 sca-

ſcale, una a dirimpetto della Porta maggiore, e l'altra nel lato oppoſto, cioè a rincontro dell' Altar maggiore. Amendue le dette ſcale erano fiancheggiate in ambi i lati da balauſtrate co' corriſpondenti piedeſtalli negli eſtremi, dorati nelle cornici.

Ne' quattro lati dell' ottagono attaccati alle dette ſcale era ſituato il piedeſtallo del primo ordine anche dorato, diviſo in quattro pezzi corriſpondenti a' detti lati, ognuno de' quali formava nel mezzo un membretto di baſtante ſporto.

Da ſopra i deſcritti piedeſtalli erano erette otto colonne di ordine Corintio colle baſi, e capitelli dorati, e che erano cinte da una faſcia di velo nero, che girava loro intorno a ſpira. Dietro le dette colonne eranvi altrettanti pilaſtri dello ſteſſo ordine, l' intercapedine de' quali era occupata da panni di color nero adorni con galloni d' oro.

Nell' intercolunnio poi, e propriamente da ſopra i quattro membretti de' piedeſtalli vi erano quattro baſi con altrettante ſtatue ſopra rappreſentanti le quattro Virtù Cardinali, poſſedute in ſommo grado dal defunto Arciveſcovo. A piè di ognuna di eſſe ſtatue vi era un gruppo di puttini, che ſoſtenevano diverſe palme con più doppieri.

So-

Sopra le divisate colonne poggiava l' architrave col fregio, e tornicione dorato proporzionato all' ordine delle colonne, e siccome tutta la struttura fin quì descritta rappresentava quattro piloni isolati, così per figurare una ragionata, e ben' intesa opera architettonica erano quelli quattro piloni tra di loro combinati da quattro archi intarsiati, e dorati, che terminavano la forma degli altri quattro lati vacui, e che nel tempo stesso formavano quattro sezioni nella volta interna di figura perciò lenticolare troncata.

Era la detta volta rivestita di broccato d' oro, e di argento, e giù da' quattro testè descritti archi cadevano altrettanti panneggi di simili broccati di argento adornati nell' orliccio di velo nero. Dalla parte di sopra poi degli stessi quattro archi erano posti i quattro tabelloni colle iscrizioni, i quali erano sostenuti da diversi puttini artificiosamente inviluppati in un panno di broccato d' oro, che gli stessi tabelloni cingeva.

Or acciò l' elevazione delle centine della volta descritta si fusse nel miglior modo occultata alla veduta esteriore, quindi si sopraimpose il secondo ordine di Architettura. Era questo distribuito in un' Attico, che formava il piedestallo del detto ordine, in al-

altre otto colonne, e pilastri corrispondenti a piombo sopra que' del primo ordine, e nel simile architrave, fregio, e cornice, che tutto intero girava negli otto lati della figura.

Gl' interstizj tra' pilastri erano tutti addobbati a bruno con galloni d' oro, e nelle quattro intercapedini tra le colonne, a simiglianza di quanto si è detto nel primo ordine, eranvi quattro statue, che rappresentavano la Fede, la Speranza, la Carità, e la Misericordia, pregi tutti dell' animo grande dell'estinto Arcivescovo, intorno alle quali erano posti diversi puttini colle palme a più doppièri sostenute da' medesimi.

Finalmente terminava l'esteriore figura del Catafalco una capricciosa cupola formata da otto centine benanche intarsiate, dorate, e modificate in forma di corona, le quali rappresentavano altrettante cortole coll'intervallo tra di esse addobbato a bruno con galloni d'oro, e con altri rabeschi formati con broccato anche d'oro. Nel vertice, ove si congiugnevano le centine suddette era posta l'aquila a due teste col dippiù dell' arme della nobilissima Famiglia Filangieri.

Oltre a quanto fin quì si è descritto, che formava il solido dell' architettato Catafalco nell' esteriore veduta, eranvi altri varj ornamenti, che consistevano

in

in otto piramidi quadrangolari ſopra le otto colonne del ſecondo ordine con candelabri a più torchi nel vertice, in altri otto piedeſtalli con altretrante ſimili piramidi, e candelabri a paro del pavimento del Duomo, ed in altro abbondante numero di candelabri ſimili diſtribuiti parte ſu' piedeſtalli della balauſtrata, e parte ſu' cornicioni, e ſu gli altri piedeſtalli deſcritti, a' quali era accoppiata gran quantità di candelieri di argento poſti ſopra le due ſcale, e quarantaquattro ſplendori anche d' argento, che in forma circolare eran poſti intorno lo ſteſſo Catafalco co' corriſpondenti doppieri.

Fin quì ſi è dato ragguaglio dell' eſteriore ſtruttura dell' accennata funebre macchina. Or perchè lo ſpazio interiore della medeſima era di molta eſtenſione, per cui sfornita ſarebbe ſembrata all' occhio de' riguardanti l' opera intera, ſe ivi ſi fuſſe collocata aſſolutamente la Bara col cadavero dell' eſtinto Arciveſcovo; quindi è, che ſi pensò di formare ivi un ſecondo palco più elevato del primo, che figurava un gran piedeſtallo interrotto da otto membretti nel ſuo perimetro.

Si ergevano da ſopra i detti membretti otto piccole colonne, ſulle quali per quattro lati della figura girava il corriſpondente cornicione, rimanendo gli altri quattro lati aperti, e combinati con archi dorati,

e a-

e adorni con diverſi feſtoni di broccato di argento con frange d' oro. Da ſopra le ſteſſe colonne ſi elevavano otto centine dorate, che univanſi tutte nel vertice, formando colla di loro grazioſa modificazione un ſopracielo de' più bizzarri, e che inſieme colle deſcritte colonne rappreſentavano un maeſtoſo padiglione. Terminava la ſommità di dette centine una faſcia dorata, ed artificioſamente congegnata, nel di cui mezzo eravi una sfera, ſulla quale poggiava una ſtatua rappreſentante il Tempo in atto di levarſi a volo.

Sotto il deſcritto padiglione era eretto un piedeſtallo anche dorato, ſopra il quale era collocato il cataletto col cadavero dell' eſtinto Arciveſcovo ſoſtenuto ne' quattro angoli da quattro ſimulacri, che rappreſentavano la Fama, per indicar, l' immortal gloria, che Egli avea acquiſtata colle ſue ſingolari doti, e prerogative; e tra le dette Fame erano poſti diverſi puttini, che ſoſtenevano le inſegne, che aveano decorato il defunto Arciveſcovo, cioè la Mitra, il Cappello, il Bacolo, la Croce col Pallio, la Collana del Real Ordine di S. Gennaro, e quella dell' Ordine Coſtantiniano.

Queſta fu la ſollenne pompa, colla quale fu onorato l' ultimo giorno di un Paſtore così benemerito, accoppiandoſi benanche una ſuntuoſa, e flebile melodia alle pie religioſe cerimonie del devoto Clero.

Sopra alla porta al di fuori

SERAPHINO·FILANGERIO
ARCHIEPISCOPO
GENERE. VIRTVTE. TITVLIS
ORNATISSIMO
AB. ECCLESIIS
MATEOLENSI. ET. PANORMITANA
RITE. ADMINISTRATIS
AD. NEAPOLITANAM. EVECTO
POST. EXPLETAS. BONO. PVBLICO. PARTES. OMNES
ANTISTITIS. OPTIMI
EX. OCVLIS. SVBLATO
PIA. IVSTA. DEBITA
PARENTALIORVM
OFFICIA

Sopra la porta al di dentro

MORTALIS
SI. OMNIVM. AETATVM. MEMORIAM
ANIMO. REPETAS
AD. VNVM. OMNES. DVRAM. FATI. VIM
ACCVSARE. AVDIES
QVAE. VEL. SVMMOS. QVOSQVE. VIROS
IMMORTALITATE. DIGNISSIMOS
COMMVNI. SORTE. INVOLVENS
AD. TVMVLVM. INDISCRIMINATIM. VRGEAT
SED. HEV. IRRITAE. QVERELAE

Sulle fronte del tumolo, che risguarda la porta

SCIENTIAM
A . PRIMA . IVVENTVTE . EXCVLTAM
GRAVISSIMO . MVNERI . PAREM . ADEPTVS
NIHIL . PLANE . RELIQVI . FECIT
QVO . LITERARVM . CVLTVS
INTER . ECCLESIASTICOS. ALVMNOS
EFFLORESCERET
SAPIENTISSIME . RATVS
NOSTRA . HAC . PRAECIPVE . TEMPESTATE
QVA . EO . VENTVM . EST. STVLTITIAE
VT . NEMO . SAPERE . PVTETVR
QVIN . CAELVM . VITVPERET
BONARVM . ARTIVM . PRAESIDIA
HAVD . PARVM . EMOLVMENTI
RELIGIONI . ADLATVRA

Sul lato destro del tumolo

PRVDENTIA
SVPRA . FIDEM . SPECTANDVS
IN . RERVM . ADMINISTRATIONE
DELEGIT . SEMPER . OPPORTVNIORA
TVM . SEVERITATEM . ADSPERSIT . COMITATE
NE . QVID . ALTERVTRA . SEORSVM
PARERET
AVT . INCOMMODI . AVT . LICENTIAE
COARGVEBAT
SINE . VLLIVS . OFFENSIONE
INDVLGEBAT
SINE . DISPENDIO . DISCIPLINAE

Sulla fronte del tumolo, che risguarda l'altare maggiore

VIGILANTIA
NVLLI . SVPERIORVM . ANTISTITVM
SECVNDVS
ADFECTA . SEMPER . VSVS . VALETVDINE
NVNQVAM . DEFVIT . OFFICIO
NAM
IN . MINISTERII . PARTEM
OPTIMIS . QVIBVSQVE
ADSCITIS
SIC . ADERAT . VBIQVE . ANIMO
VT . QVAE . PROCVRATIONE . AGEBANTVR
EXPEDIRE . IPSE . VIDERETVR

Sul lato sinistro del tumolo

PIETAS
VIRTVTVM . REGINA
IN
SERAPHINI . FILANGERII
ANIMO
SVAM . VELVTI . SEDEM
COLLOCASSE . VISA . EST
EAQVE . TVM . VEL . MAXIME . NOBILITATA
QVVM EIVS . CVRA . ET . LARGITIONE
CARISSIMAM . ANNONAM
MATEOLAS . DEPOPVLANTEM
NON . OPINATA . QVASI . VILITAS
CONSECVTA . EST

ORAZIONE.

Unque questa mia lingua, che io in rendimento di grazie da giustissima gratitudine obbligato e stretto scioglier dovea, era ella destinata a prorompere ne' più amari lamenti, ed isfogare gli empiti d'un dolore, che con subita e viva angoscia ha sommerso il cuore? Dunque questa mia voce, che giuliva risuonar dovea lodi e benedizioni, era riserbata a disacerbare il comun cordoglio, e rimedio recar di consolazione e conforto alla piaga mortale nell' animo di tutti impressa dalla dura ed acerbissima morte del nostro amabilissimo Padre, e Pastore? Ahi funesto suggetto, che mio mal-

grado mi si propone per esercitare la debolezza de' miei talenti! E come mai in così fiera materia e dolorosa potrò io snodare accento, scolpir sillaba, articolar parola? La considerazione della perdita da me, da voi, da tutti infelicemente fatta, in cui l'animo vien assorto e rinvolto, di modo tale compressi rattiene gli spiriti, che non lascia il varco alla voce, e lungi dal farmi parlante, mi rende smarrito e confuso. Ma voi, umanissimi Ascoltatori, che per adempier il pietoso ufficio, cui tenuti siete di rendere al vostro Padre, quì solleciti in folla conveniste, con questo lugubre silenzio, con questa profonda costernazione, con quest' aria di tristezza e sbigottimento sparso ne' vostri volti richiedete da me, che rasciughi le vostre lagrime, ristori l'afflizione del vostro spirito, e consoli almeno in parte il desiderio grandissimo e perenne dell' Eccellentiss. e Reverendiss. nostro Arcivescovo SERAFINO FILANGIERI. Che farò io dunque? qual consiglio seguirò? Quello appunto, che la natura insegna, la quale affinchè ristorisi il desiderio, che per la mancanza di qualche grande ed amato Personaggio ci affligge, e'l dolor non trabocchi, ne detta di rammemorar le laudi sue, e quel ch'ei faceva, e quel ch' egli era; perocchè così rendendosi alla nostra memo-

ria

ria presente, ci sembrerà pur anco di vederloci innanzi vivo, di sentirne la voce, e di provarne la consolazione. Per tanto intraprenderò una semplice, e come abbozzata narrazione delle azioni del nostro illustre Prelato, sponendole allo sguardo della vostra mente, siccome elleno da se stesse alla rinfusa mi si presentano, vietandomi il dolore, che io alcuna cosa mi prefigga da provare con arte e con ordine. Di una cosa però uopo è, che v' avverta, esser cioè a dire voi sicuri, che nel ragionar di lui non v' ha sospetto di mentitrice adulazione, nè di ricercati rettorici ingrandimenti. Poichè la storia del nostro Prelato è mescolata con quella delle sue Diocesi: i suoi giorni son indicati dalle funzioni del suo ministero: i suoi impieghi si trovano racchiusi ne' suoi doveri: in somma per saper ciocchè ha fatto, basta sapere ciocchè dovea fare. Fattomi dunque animo ed assicurato dalla gentilezza di chi mi ascolta, rendo questo umil tributo del mio cuore al gran nome di Filangieri divoto, bella speranza lusingandomi, che questa qualunque siasi mia Orazione alleverà almeno l' asprezza del vostro duolo.

Ma qual sarà il mio cominciamento? Lo splendore, e l' antichità della famiglia Filangieri m' invita

 sul-

fulle prime, e chiama su di se rivolto lo sguardo mio, col mostrarmi una lunga serie di cospicui Antenati, che fa capo fin agl' inizj del Secolo XI. e coll' additarmi la prerogativa e 'l titolo di primo Barone del Regno da essa posseduto. Ma il mio discorso non vuol fermarvisi, come quello, che rifiuta di ricevere splendore da ciò, che va ad estinguersi nel Sepolcro: ed essendo tutto sacro e Cristiano abborrisce fin sulla fatale tomba dar corpo ad immagini vote, che il secolo adora. La prima età di Serafino lontana da fanciulleschi trastulli mi chiama dall' altra parte per farmi scorgere i felici auspicj del suo buon naturale, che a gran cose il guidava, e ravvisare insieme lo studio delle lettere, delle quali tanto fu in lui l' amore, che lasciata la dolcezza della casa paterna, la quale con gli agi, e le comodità suol esser cagione, che i giovanetti seggan neghittosi e senz' onore in seno all' ozio, nell' insigne Ordine de' Benedettini Cassinesi, Ordine, che di niuna altra cosa tanto si pregia, quanto d' aver prodotti e nutricati uomini illustri per lettere, come in un asilo ricoverandosi ne vestì l' abito con indicibile gioja del suo cuore. Ma queste sono picciole scintille, e rapidi baleni, i quali comechè in altri soglion esser annoverati fra i più chiari splendori e più rilucen-

centi, in Serafino però vinti e soverchiati spariscono la maggior lume di sfolgorante gloria, ov' ei pervenne. Quindi neppure mi fermerò su le importanti e luminose cariche decorosamente sostenute da lui nel suo Ordine di Priore, e di Lettore così delle Filosofiche come Teologiche discipline. Rammenterò soltanto alla sfuggita, che la profonda dottrina, di cui egli era ricco a dovizia, lungamente star non potette ascosa nel Chiostro; sicchè venne prescelto ad insegnare nella fioritissima Università de' Regj Studj Fisica sperimentale: scienza, che alle matematiche discipline essendo con fortissimo nodo congiunta, tutto a queste rivolse Serafino l' animo suo, internandosi ne' più ardui e difficili Geometrici teoremi; poichè ben egli comprendea, che il buon giudizio, il buono ingegnó, la buona mente dalla Geometria soprattutto ripete la sua nascita, ed i suoi progressi; tacciando di sconsigliatezza e scioperataggine coloro, che dietro alle opinioni del volgo perduti, a nulla servire dicono le linee, e le figure. Perciò maraviglia non sia, aver lui mai sempre dimostrato un' aggiustatezza e dirittura di pensare, e sì costante abito di ben discorrere ed argomentare in qualsisia materia, che non d' ogni verisimile e apparente ragione si stesse contento, ma le più

A 4 stret-

ſtrette maniere cercaſſe, e le più rigoroſe. E credo non traviare dal vero, ſe dalla ſteſſa cagione ripeto quell'inarrivabil facilità, con cui accompagnava tutto ciò, ch'ei diceva; poichè le parole, al dir di Orazio, le coſe avanti ben vedute, e ben penſate, ſeguono volentieri, e all'intelletto lor guida ubbidienti van dietro. E queſta facile maniera di ſpiegarſi avea del pari nella Latina lingua favellando, ſebben eſtemporaneamente, della quale la forza, il brio, la bellezza, la leggiadria, la maeſtà quanto finamente egli ſentiſſe e guſtaſſe, può farne teſtimonianza chiunque nell'eſame de'Cherici l'ha veduto rapito dietro la lettura d'uno ſquarcio di Livio.

Tutte queſte coſe, che le ſtrettezze del tempo non mi permettono che leggiermente toccare, ſi appartengono a Serafino, come uom privato, e ſtudioſo di non tralignare da quella vocazione, cui Iddio chiamato avealo nell'Ordine Benedettino. Ma lo ſteſſo providentiſſimo Signore, che l'avea deſtinato per ſituarlo ſul luminoſo candeliere della Chieſa, fece sì, che l'auguſtiſſimo Genitore del noſtro amabiliſſimo Sovrano, Carlo III. Monarca oggi delle Spagne lo nominaſſe al Sommo Pontefice Clemente XIII. di felice ricordanza per l'Arciveſcovado di Matera ed Aceren-

za. Ed allora sì, che il nostro Serafino fece risplendente mostra di quella virtù e scienza, di cui egli avea sì riccamente ripieno il petto, e diede saggio niente oscuro, che dalla lettura e meditazione della sacra Scrittura, e de' santi Padri aveva appresa quella scienza, che non s'impara coll'ingegno e col raziocinio dello spirito umano, ma viene impressa ne' cuori da Dio medesimo per mezzo della luce, che seco porta la Divina parola, e col fuoco e la unzione del suo Santo Spirito. Rifletteva egli, che l' Apostolo delle Nazioni, insegna doversi considerare i Vescovi, come ministri di Gesù Cristo, e dispensatori de' misteri di Dio; quindi ravvisava far di mestieri, che un Vescovo fornito sia di fede viva, gran purità d' intenzione, provvida vigilanza, ed accesa carità: fede, per conoscer la grandezza e tutta l' estensione de' misteri: purità, per dispensarli santamente: vigilanza, per iscoprire i bisogni de' fedeli; carità finalmente, per esser pronto a provvedere a quelli. Or questo fu il berzaglio, cui promosso all' Episcopato drizzò Serafino le sue mire, e non perdendolo mai di veduta si diportò in maniera, che tutte le sue azioni, come raggi che dal proprio centro dipartonsi, da quello prendessero la loro sorgente. Ma non v' aspettate quì, o Signori, che mi-

minutamente vada io divisando tutto l' operato del nostro Arcivescovo, per dimostrarvi l'assunto argomento; poichè non è la sola Diocesi di Matera ed Acerenza, che alle di lui faticose cure fu sottoposta: ma ben anche la insigne e fioritissima Chiesa di Palermo, e questa nostra illustre Metropoli gli han somministrato largo campo per far pompa di tutta la schiera delle Episcopali virtudi. Permettetemi dunque, che io liberamente scorrendo per tutte le tre Chiese da lui governate, alcune delle sue geste trascelga, onde chiaramente mostrisi la gran premura, ch' egli nudriva per conformar la sua condotta al di sopra accennato insegnamento dell' Apostolo. E non fu egli questo l' impegno, che spinse il nostro Arcivescovo, allorchè reggendo la prima Chiesa, per estendere a tutta quanta la Diocesi il benefizio della Santa Visita, trascurato ogni pericolo della sua salute, e niente curando i disagi d' un faticoso viaggio, tutta l' ampiezza di Acerenza, che poco men che ottanta villaggi racchiude, volle di persona visitare; non ostante che la maggior parte di sì fatti luoghi situati siano in mezzo alle rupi, e sulle più inospite montagne, quasi impraticabili per i scoscesi precipizj? Risguardava egli quelle popolazioni, che per esser distanti dal luogo del-

della residenza, sogliono per l'ordinario mancare d' istruzione della Religione, e d'ajuti necessarj alla salute, anche come porzione delle sue pecorelle, che in qualunque luogo disperse debbon cercarsi dal pastore, ed ammalate di qualunque siasi infermità richiamarsi alla salute. Costantemente perciò lo stesso uso praticò in Palermo, la cui Diocesi anche ha non picciola estensione. E qual altra veduta, se non quella dell'uffizio di Pastore, onde consideravasi Serafino vestito da Dio in favor del gregge alla sua cura commesso, lo guidò, e norma gli diede nell'afflizione e miseria, che l'anno secondo del governo della Chiesa di Matera sopraggiunse a quella Provincia? I due più fieri nemici dell'umanità, la carestia, e 'l morbo epidemico che di quella per ordinario è figlio, congiurati insieme a' danni di questa parte del nostro fioritissimo Regno faceano nell' anno cinquantanovesimo del presente secolo fiera strage in maniera, che molta gente ridotta all'estremità per la scarsezza de' viveri, abbandonate le proprie case per rinvenir altrove modo di campar la vita, si moriva di fame e di miseria in mezzo alle strade. Commiserando l' amantissimo Pastore la calamità del suo popolo, non solamente sovvenne con liberal mano i bisognosi, e col suo esempio e continue esortazioni risveglió

gliò i ricchi al sollievo de' poveri, ma ancora mettendo in non cale il rischio della propria vita si consecrò interamente al soccorso degl' infermi e moribondi. Furono in tale congiuntura così profuse le limosine, e così indefessa la cura, ond' egli providde al suo gregge, che i Padri Cassinesi del vicino Monastero di Montescaglioso spinti dall' affetto e dalla stima e lo sovvennero con una non picciola somma di denaro datogli in prestito, e lo costrinsero a trattenersi alquanto tra di loro, affinchè si riavesse da' sofferti disagi. Qual altro motivo, se non la piena cognizione de' doveri Episcopali, e lo zelo d'adempierli, fu quello, che a se propose Serafino nello sbandire dalle Chiese di Palermo nella esposizione circolare del Venerabile Sagramento dell' altare l'eccesso della pompa, e d' una musica teatrale e molle, che il lusso mondano vi avea introdotto, e rimettervi il sacro decoro, la divota compostezza, la maestà Cristiana? Quale altra fiamma, se non la spirituale e Divina, accendeva il petto di Serafino nell' opporsi alle deviazioni del Secolo, nel ricondurre su la dritta strada i traviati, e nel correggere le sregolatezze: delle quali ravvisando egli esserne la principale sorgente l' empietà sparsa in tanti infami libriccini, onde il Secolo presente con gran dan-

no

no della Religione e dello Stato è inondato, con dottiſſima Paſtorale ſu la lettura de' libri pericoloſi procurò di prevenire il ſuo gregge in Palermo contro le falſe maſſime in quelli diſſeminate, e confermarlo ne' ſinceri ſentimenti della Religione. Il quale zelo nè poco nè punto ſminuendoſi nel cuore di lui, anzi vie maggiormente creſcendo, avea egli da freſco tempo diſpoſto, che i più belli pezzi in difeſa della Religione contro i vani sforzi degl' increduli e libertini uſciti dalle dotte penne de' Veſcovi, della Facoltà Teologica, e degli Avvocati Parlamentarj di Francia, foſſero in noſtra lingua recati, e conſegnati alle ſtampe ſi ſpargeſſero per le mani di tutti.

Ma tempo è ormai, che una delle più ſegnalate prove della Veſcovil cura pel ſuo gregge io racconti, la quale ſiccome rende il nome di Serafino d' immortal luce di chiara fama adorno e ſplendentiſſimo, così a quale grado di ſtima e venerazione, che non può conciliarſi, ſe non coll' eſercizio delle Epiſcopali virtudi, foſſe egli preſso del ſuo popolo di Palermo pervenuto, a chiare note dimoſtra. Sogliono non di rado lievi e diſpregiate cagioni menare a molto funeſte conſeguenze. Tali ſono appunto certe popolareſche riſſe, che bene ſpeſſo dopo molti piati, minacce, villanie,

e don-

e donnesche grida da per se stesse a finir vanno, o difficile non è con opportuno riparo smorzare: ma non è cosa affatto nuova, che i mobili ed incostanti animi di taluni del basso volgo accesi una volta per leggiera cagione, in eccessi poi prorompano ed in trascorsi tali, che la resistenza invece di giovare nuoccia piuttosto, e renda de' tumultanti più forte il partito, accorrendo per natural impulso a rinforzarlo il rimanente della popolar feccia senza saper punto di che si tratti, mossi ed invitati solo dalla turba e dalle strida; appunto come picciol torrente, che giù precipita pel pendio d' una balza, quanti mai ruscelli per via incontra, tanti a se ne' unisce; onde in istrana guisa cresce la piena, ed atterrisce il passaggiere. Quindi chi non vede, quanto da temer sia una simil onda di furiosi, che senza consiglio e senza guida di ragione crede pugnar per la giustizia di quella causa, che ignora? Or non diverso fu il rischio, che corse la florida Città di Palermo, quando commossa per incerta cagione poca plebe, non a tempo frenata, tanto imperversò, tanto crebbe in furore ed ardimento, che modo non v' era per resisterle, e si temea a gran ragione, che con sangue ed eccidio la scena tragicamente terminasse. Qual consiglio, qual ripiego sì d' improv-

provviso prender poteasi per metter argine ad un torrente di forsennati ? Uno era , Uditori , il mezzo , che l' indole del volgo , e la maestra esperienza poderoso ed efficace ci addimostra , ed il Poeta maestrevolmente ci dipinge . „ Quando arriva , che in po„ polata Città aizzato e tumultante l' ignobile volgo „ scosso ogni freno ed ogni legge freme ed imperversa, „ e di già l'aria ingombrano i sassi, le fiaccole , ed „ ogni sorta d'arme, che 'l furor somministra, se per „ sorte fia , che gli si pari d' innanzi un tal perso„ naggio di meriti onusto e per pietà riputato, all' i„ stante si arresta, e porge attento l' orecchio alla voce „ di lui , che l'animo con dolce incanto gli placa e „ rattempra ". " Ed altrettanto appunto addivenne felicemente in Palermo . Ritrovossi chi tanta stima e venerazione per l' idea vantaggiosa di virtù fu gli animi dello sconsigliato volgo impressa avea , che al solo comparire , si ammutiron tutti , e deposto lo sdegno si lasciaron' da' suoi detti placare ed ammansire . E terrovvi più io a bada in manifestarvi chi fu costui ? Già la fama a voi il narrò : questi fu l' amabile , il venerando, l' eroico Arcivescovo Filangieri , che con quel volto costante , in cui la virtù , la maestà , la leggiadria maravigliosamente campeggiava, fece loro com-

comprendere la sconsigliatezza, e deformità della temeraria intrapresa. Infatti, o Signori, appena egli dal fervente zelo e da' pericoli del suo gregge commosso comparì tra lo stuolo del fremente volgo, appena alzò la pastorale sua mano, appena aprì la faconda sua bocca, che cambiandosi di colore i volti i più saldi, da feroci lioni mansuete agnellette diventate, dimentiche del loro furore, si videro le Palermitane turbe d' ogni età, d' ogni sesso pender dalla bocca d'un solo, e gareggiar maravigliosamente coll' efficacia del dicitore la docilità degli ascoltanti. E mi fo a credere, che siccome i circoli dell'acqua scommossa trapassando tuttavia d' onda in onda mai non si quietano, finchè non giungano a riva; così la voce di Serafino trascorrendo d' orecchio in orecchio, e da cuore a cuore, giammai non posò, se pria il disordine e la commozione da lor moti cessati non fossero. O prodigj veramente Divini, figli d' una virtù, che sarà sempre in questa terra de' Pastori il modello! O Eroe, di cui il nome non sarà mai per istancare le ali della perpetua fama! Maraviglia dunque non fia, se essendo piaciuto al nostro invittissimo Sovrano destinarlo al governo della Sicilia proclamandolo Presidente di quel Regno, avesse Serafino tirati ver-

verso di se con soave forza i cuori di qualsivoglia ceto ed ordine, mostrando che l' arte sovrana di ben governare perfettamente possedea. O tre e quattro volte fortunata, nobile Città di Palermo, che per più di tredici mesi al grado di Pastore godesti in Serafino congiunta la bella qualità di amabile Presidente: qual piena di consolazione e di gioja non t' innondò nello sperimentarne la clemenza e benignità nelle udienze, la piacevolezza del tratto,. la docilità nell' udire le rimostranze, la compassione ne' tuoi travagli, la vigilanza nel provvederti abbondantemente del bisognevole, la profusissima liberalità, con cui senza risparmio versavansi le sue rendite in sovvenimenti de' poveri, in doti delle ragazze, in sostentamento de' pupilli, in giovamento universale. Udisti allora in tutto quel tempo benedir i tuoi vecchi la lor canizie riserbata a sì lieta sorte; le tue madri consolarsi della fecondità de' loro seni, che a sì buon Padre partorivan figliuoli; i tuoi poveri bisognosi lodar vivamente l' Altissimo che piovuto avea dal Cielo il loro tesoro; e fin il tuo fumante Etna, e il tempestoso vicino stretto far ecco al ripetuto nome di Padre della Patria. Avevi dunque tu, o Palermo, tutta la tua giusta ragione, allorchè Serafino per indisposizioni di sua salute co-

stret-

ſtretto di venir a reſpirare la ſua natia aria quì nella noſtra Metropoli, di ſtruggerti in pianto, e ſpargere le tue lagnanze ſulla propria perdita nel vederlo partire dalle tue mura. So ben io per teſtimonianza di chi ne fu ſpettatore l' eſtrema tua afflizione che ti cagionava così duro diſtacco, e tali eſſere ſtati i contraſſegni del tuo affetto, che non potè ritenerſi Serafino moſſo dalla tenerezza dal miſchiare le ſue lagrime con quelle che tu verſavi. Temevi, e fondato era il tuo timore, che le belle qualità del tuo Arciveſcovo eſpoſte da vicino all' occhio del Sovrano non tel rubaſſero. L' avea già queſto generoſo Monarca decorato della luminoſa carica di Cavaliere, e Gran Cancelliere del Real Ordine di S. Gennaro; e quindi a poco reſo ſempre più caro al Sovrano fu creato Cavaliere di giuſtizia, Gran Croce, e Gran Priore dell' Ordine Coſtantiniano.

Ed in fatti, gentiliſſimi Aſcoltatori, ci vien tolto da morte chi preſedeva al governo di queſta Chieſa il Cardinal Serſale d' illuſtre memoria preſſo di noi per la illibatezza de' ſuoi coſtumi, e per le altre doti, che lo adornavano. Dovea darſi un nuovo Paſtore all'Ovile; ed ecco gli occhi degli Ordini tutti di queſta alma Città rivolti verſo l' inſigne lor Concittadino,

no, l'ammirabil Serafino, verso quell'Eroe, che tante e sì illustri ripruove dato avea della sua dottrina, della sua prudenza, della sua carità Cristiana, e dell'indefesso zelo, doti che fregiar debbono un vero Pastore. I comuni voti appagati furono dal più alto del Trono, e dal Pastore Supremo, che per la felicità dell'Orbe Cristiano, e per comun consolazione regna glorioso sul Vaticano. A dono così inestimabile, cui piacque a Dio compartirci, fu tanto lieto il giubilo di questa Metropoli, quanto è intenso il dolore, che per la irreparabile perdita oggi l'affligge. Se le concepute speranze abbiano avuto tutto interamente il loro effetto, ditelo voi per me, Signori; mentre le azioni di lui al vostro cospetto palesi e chiare più che la mia orazione abbondantemente il dimostrano. Non l'avete voi meco veduto inculcare e ripetere colle sue lettere pastorali i sacri doveri della Religione, rivendicare a' sacri templi l'onor dovuto, procurar l'osservanza della più perfetta morale, invigilar sul mantenimento della Ecclesiastica disciplina, incoraggire con continui stimoli il Clero nella carriera degli studj, provvedere alla istruzion de' fanciulli ne' rudimenti della Fede, sovvenire alle indigenze de' poveri con la distribuzione annuale di settemila scudi, rifare ed abbellire le

le fabbriche del Palazzo Vescovile, corredare questa Chiesa di finissimi ben lavorati argenti, in somma attendere al disimpegno de' doveri Pastorali? Savj e zelanti Cooperatori del suo Episcopato, che formaste insiem con lui il ragguardevole Senato di questa Chiesa, e di cui oggi ne piangete l'orbità, interrompete il mio discorso, se punto questo travia dal vero. Non è egli vero, che in tutti i villaggi di questa Diocesi siansi per sua opera introdotte in ogni settimana stabilite adunanze di tutti i Preti sotto la direzione del proprio Parroco, dove conferiscono insieme ciocchè riguarda lo spiritual vantaggio delle anime, comunicansi vicendevolmente i loro dubbj e i loro lumi, attingono nelle più pure regole de' costumi la condotta da regolar sicuramente le coscienze, in una parola rendonsi degni lavoratori nella vigna del Signore? Non è egli vero, che in questa Città siano state da lui istituite due Ecclesiastiche Accademie, dove ne' fissi giorni di ciascheduna settimana concorre ed il provetto, ed il novizio Sacerdote per far maggior acquisto di cognizioni sacre mediante le dotte disputazioni, che su la dommatica e morale Teologia si agitano? Non è egli vero, che in ogni mese più congressi di vario genere innanzi a lui costantemente tengansi, or de' Parro-

rochi per consultare in comune gli affari della Dioce-
si, or de' Deputati della dottrina per mantener saldo
questo importante punto dell' educazione Cristiana, or
di altri Sacerdoti per l' assistenza de' moribondi e per
l' amministrazione della Divina parola, or de' Professo-
ri nelle Arcivescovili Scuole per prender conto del pro-
fitto de' giovani, per premiare i diligenti, riprendere
i neghittosi, e procurar i più rapidi progressi nelle
lettere e nelle scienze? Parlate per me voi, o Sacer-
doti miei fratelli, dite pure con quanta scrupulosità
ha discusso i vostri requisiti prima di ammettervi a'
sacri Ordini, affin di esaminare diligentemente la pro-
bità de' vostri costumi, e la sufficienza della vostra
scienza. Parlate di grazia, o vigilantissimi Parrochi di
questa Diocesi, e dite pure, quanto continue e pre
murose sono state le istanze di lui per la istruzione
del popolo nel Catechismo, e soprattutto de' fanciulli
ne' rudimenti della Cristiana dottrina: raccontate, che
il ciel vi salvi, quante volte all' impensata è venuto
a sorprendervi nelle vostre Chiese, per osservar di
persona, se a puntino si adempissero gli ordini da lui
prescritti: dite, se quando avete richiesto udienza per
gli affari della vostra cura, vi sia stata qualche volta
negata, overo data con ritrosia. Parlate voi, o Re
li-

ligiosi, e sponeteci le sue premure in esortarvi ad introdurre nelle vostre Chiese in tutti i giorni di Domenica la spiegazione del Catechismo. Parlate voi, o bisognosi, vedove, pupilli, orfani: e diteci, quante volte ha satollato la vostra fame, ha smorzata la vostra sete, ha coverto la vostra nudità: questa stessa voce, di cui spesse fiate vi siete serviti per esporgli le vostre indigenze, renda oggi pubblica la sua liberalità inverso di voi. Parlate voi tutti finalmente, miei cari Concittadini, voi che ieri con somma tenerezza in folla accorreste in tutte le strade per onorare le di lui spoglie mortali, e dite pure, come riempiva i vostri cuori di consolazione e d'amore, come era soave il suo costume, piacevole il suo tratto, dolce nelle parole, cortese nelle maniere, umile nella grandezza.

Or che occorre, gentilissimi Ascoltatori, che all'uso degli Oratori, siccome voi per avventura aspettate, di quelle virtù ed azioni, che lo rendettero perfetto Pastore della Chiesa, da me sparsamente in rozzo stile accennate, con quell'ordine che all'addolorata memoria si presentavano, io vi tessa nella fine del mio discorso l'epilogo? La sua morte di tutta la sua vita è l'epilogo; essendosi in essa ammirato, come com-

compendiato il gruppo delle virtù praticate in vita. Poichè colto all'improvvifo dal male febben abbattuto dalla forza dello fteffo, confervò pur tutta volta una ferenità d'animo, una prontezza di fpirito, una placidezza interiore, che traluceva ne' fuoi gefti e nelle fue parole, con cui ringraziava teneramente chi in quegli ultimi periodi di fua vita preftavagli il pietofo ufficio di confortarlo ed affifterlo. Replicava fovente, anzi appena che gli fi fuggerivano, da fe profeguiva gli atti Criftiani, e ferventi preghiere tratte dalle fante Scritture. E quelle parole trall'altre, tenere e devote, fu udito tra fe ripetere più fiate, colle quali nell'orazion Domenicale preghiamo Iddio, che ci rimetta i noftri debiti, ficcome agli altri condoniam le offefe, che non c'induca nella tentazione, e ci liberi da qualfivoglia male. Ha dimoftrato in fomma, che nel fuo cuore abituata era la pietà, e di lunga mano già confermata la virtù: e che la cofcienza rendendogli teftimonianza d'aver fecondo fua poffa adempiti i doveri dell'Epifcopato, nudriva ficura fperanza d'effer accolto con volto propizio dall'eterno Sovrano Pontefice, e reftituir l'anima a chi creata l'avea.

Salite dunque fu l'altare, venerabili Miniftri di Gesù Crifto, per compire la facra liturgia: affrettatevi

vi d' innaffiare queste care ceneri col sangue dell' Agnello, segnandone la tomba, in cui giacciono, affinchè l' Angelo esterminatore nel giorno terribile delle vendette passi oltre senza toccarla. Innalzate le vostre mani supplichevoli al Cielo, affinchè questo immacolato Agnello, questa vittima adorabile, che offerite, possa essere per l' illustre Defonto, come una volta per i figliuoli d' Israele, un passaggio felice dalle tenebre d' Egitto, da quel luogo oscuro, dove compiscono a purificarsi le anime de' Fedeli, alla terra de' viventi, al soggiorno dell' immortalità.